

A tre anni dagli "Obiettivi del Millennio" I nuovi criteri per misurare la povertà

Ricercatori e organizzazioni internazionali hanno iniziato a fare il punto e ad andare a capo. È in arrivo infatti la seconda generazione degli 8 Obiettivi del Millennio¹, cioè i *Sustainable Development Goals*. La povertà non è più misurata sulla base del reddito ma tenendo conto dell'accesso ai beni e servizi primari e del benessere psichico

di CHIARA ZARU

Lo leggo dopo



MILANO - Nell'anno 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lanciava gli 8 Obiettivi del Millennio². Dimezzare il numero di persone che vive con meno di 1 dollaro al giorno, assicurare l'istruzione universale, ridurre il numero di persone che non ha accesso all'elettricità o all'acqua potabile, eliminare la discriminazione sessuale in particolare nelle istituzioni scolastiche erano solo alcuni degli ambiziosi obiettivi che gli addetti ai lavori si erano preposti. A tre anni di distanza dalla scadenza prefissata, ricercatori e

organizzazioni internazionali hanno iniziato a fare il punto e ad andare a capo. È in arrivo infatti la seconda generazione dei *Millennium Development Goals*, i *Sustainable Development Goals* (SDGs).

Un nuovo schema teorico. Ad aver iniziato a disegnare un nuovo schema teorico per i nuovi obiettivi, è stato l'Istituto per gli studi sullo Sviluppo di Brighton, leader nel mondo nella ricerca sui questi temi, con un paper pubblicato ad aprile. Seppur basati sulle stesse priorità e sugli stessi valori dei MDGs, i SDGs dedicano più attenzione ai diritti, alla partecipazione, all'equità economica e ambientale, insistono sulla centralità del lavoro, si allontanano dalla troppo semplificata dicotomia Nord-Sud del Mondo e si concentrano intorno al nuovo concetto di sicurezza umana.

La povertà misurata in un altro modo. Nei SDGs la povertà non è più misurata sulla base del reddito ma tenendo conto dell'accesso ai beni e ai servizi primari e alla disponibilità di servizi sociali di base. Questo ragionamento nasce dal fatto che diversi paesi in via di sviluppo hanno ora il potenziale per generare gettito fiscale e finanziare programmi contro la povertà, come ad esempio Brasile o India. Se, come si vede, alcuni paesi del Sud hanno fatto dei progressi, il Nord del mondo ha fatto invece dei passi indietro. È anche di questa inaspettata variabile di cui tengono conto i SDGs. La crisi del 2008 ha generato impoverimento, disoccupazione, precarietà esistenziale, indebolimento delle istituzioni.

Conta anche il benessere psichico. Il benessere psichico dei cittadini entra per la prima volta a far parte delle priorità di uno stato. È stato riconosciuto che i MDGs erano troppo concentrati sul Sud senza preoccuparsi di raggiungere gli stessi obiettivi anche nel Nord. Le politiche per combattere la povertà e la vulnerabilità e favorire la sostenibilità ambientale devono essere applicate a livello globale e non solo nel Sud. È in questo contesto di valori che s'inserisce il nuovo concetto di sicurezza umana.

Umanamente sicuri vuol dire liberi. Nell'approccio sicurezza umana, non si parla di sicurezza in termini militari ma di sicurezza della persona umana in tutte le sue caratteristiche: il corpo, il genere, le emozioni, il ciclo di vita, l'identità, gli obblighi sociali. Essere umanamente sicuri significa essere liberi dalla paura e dai bisogni, significa libertà di vivere in dignità. I SDGs verranno presentati e dibattuti per la prima volta a Rio+20, la conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, in programma a Rio de Janeiro dal 20 al 22 giugno prossimo. Talvolta la teoria e la pratica divergono diametralmente. La speranza è che un giorno, in un futuro possano di nuovo incontrarsi e vivere tutte e due insieme "liberi ed eguali in dignità e diritti".